

23 maggio 2017  
**Comitato di Quartiere Precotto**  
Incontro su  
**I CATTOLICI NELLA RESISTENZA LOMBARDA**  
con Giovanni Bianchi, Carla Bianchi Iacono, Anna Goel

**Giovanni Bianchi**  
**Per la libertà: i cattolici nella Resistenza lombarda**

Io farò una cosa molto semplice: non parlerò tanto dei cattolici, ossia ne parlerò eccome, però parlerò dei cattolici come una parte del popolo italiano, che lentamente – non sempre lentamente – con grandi contraddizioni e grandi sacrifici, prende man mano coscienza e si oppone al nazi-fascismo. Perché? Per una ragione anzitutto anagrafica. I partigiani superstiti, quelli ancora vivi hanno 93 anni. Quindi è chiaro che hanno ingaggiato una battaglia con l’anagrafe che non può essere che perdente. Quindi si tratta di vedere come questa loro esperienza possa continuare al di là anche della loro presenza fisica.

**Memoria e quotidianità per i giovani**

C’è poi un secondo elemento: a chi narrare questo processo e queste gesta? Anzitutto bisogna cercare di farlo nei confronti dei giovani, i quali li trovi in due occasioni: nelle scuole e nelle società sportive. Se vuoi fare un discorso sulla Resistenza a un certo numero di giovani devi praticare questo. Infatti, per esempio ho presentato il mio libro uscito il 25 aprile, *Resistenza senza fucile* (edito da Jack Book), al liceo Erasmus di Sesto San Giovanni. Se il preside è bravo, ti trovi 250 alunni in una palestra e tocca a te cercare di interessarli. A partire da che cosa? Non dal numero dei Brennan o degli altri fucili che questi avevano, neanche dal tipo di manovra fatta in val Camonica..., no, ma da una quotidianità, che era quella dalla quale sono emersi i loro coetanei che si sono opposti al fascismo e, in non pochi casi, sono andati anche a morire. Una delle cose che mi ha sempre molto colpito, non solo nelle lettere dei condannati a morte della Resistenza italiana, ma anche di quella europea, è imbattermi in

giovani ventenni, che non credono, e che affrontano la morte scrivendo la sera prima dell'esecuzione ai genitori, alla fidanzata, alla moglie dicendo vado a morire per questo ideale, per la libertà e la democrazia.

### **Guardare più con lo sguardo del paesaggista, che con quello del ritrattista**

Io sono di Sesto San Giovanni – come sapete – detta Stalingrado d'Italia, non perché Sesto San Giovanni sia una copia corrusca della Brescello di Guareschi, don Camillo e Peppone. Non c'entra assolutamente niente! Sono gli scioperi del '43, in particolare gli scioperi del marzo '44, che vedono Sesto scendere in sciopero. Noi avremo qualcosa come 400 deportati, 250 che non torneranno più. Tra i 15 fucilati a piazzale Loreto, 6 abitano a Sesto o lavorano nelle fabbriche di Sesto. Non a caso Sesto San Giovanni è medaglia d'oro della Resistenza. Ma qual è il fatto che scatena questa immagine, questa icona di Sesto San Giovanni Stalingrado d'Italia?

Zimmermann, che era il capo della piazza di Milano, raccoglie sul piazzale della Falck Unione... (questa cosa me la raccontava mio padre, che lavorava alla Oman, alla manutenzione dei forni della Falck Unione, non altiforni, forni elettrici che la Falck aveva già allora). Mio padre era un partigiano cristiano ed era lì con tutti i miei zii, che erano partigiani garibaldini; ne mancava uno, lo zio Luigi che faceva il sarto. Zimmermann aveva il senso della narrazione teatrale anche, lo fa a Sesto San Giovanni e qualcosa di peggio alla Tosi di Legnano. Sale sulla torretta di un carro armato, tira fuori un foglio e dice: "Questi sono i dieci punti che io ho pattuito con i vostri imprenditori". Li legge poi dice: "Adesso, chi non è d'accordo faccia un passo avanti". Gli operai sono coraggiosi ma non stupidi. Nessuno ha fatto un passo avanti, si sono girati, quelli della Falck sono rientrati nei loro spogliatoi, gli altri nelle loro fabbriche ed è cominciato lo sciopero. Quella stessa notte sono incominciati i rastrellamenti, in gran parte portati a Mauthausen, qualcuno a Dachau, altri a Ebensee ecc. Papà e gli zii per qualche notte han dormito fuori casa, da parenti, in Brianza ecc. Lo zio Luigi che faceva il sarto era rimasto a casa: l'hanno preso e deportato a Mauthausen, da cui è riuscito a tornare. Ho ricordato questo episodio per collocare immediatamente la Resistenza in un elemento della vita quotidiana come è quella di fabbrica. A partire da qui, dopo 72 anni dal

primo 25 aprile, credo che serva avere uno sguardo complessivo, che non quello limitato ai singoli personaggi. Certamente i personaggi ci sono. Se uno è un tenore anche se è nel coro lo senti. L'importante è far vedere il contesto nel quale si muove la vicenda. Il babbo di Carla Bianchi è il leader dei cattolici nella Resistenza milanese, però è dentro un tessuto, per cui il Cln si ritrovava dai Salesiani, per cui hai padre David Maria Turoldo e Camillo De Piaz che si ritrovano alla Corsia dei Servi; lì pubblicano il giornale *L'Uomo*, lì hanno rapporti con il movimento giovanile comunista, per cui negli anni '70 verrà Berlinguer al Palalido a dare una medaglia d'oro a Turoldo e a De Piaz. Questo, a mio giudizio, deve essere lo sguardo. Cosa significa? In termini impolitici vuol dire guardare più con lo sguardo del paesaggista che con quello del ritrattista. Poi se una persona ha una forte fisionomia viene fuori, ma questo è il contesto.

### **La Resistenza è veramente una lotta di popolo**

Da qui esce un concetto molto dibattuto, che la Resistenza è veramente una lotta di popolo. È sbagliato il calcolo che dice: i partigiani prima del 25 aprile erano 130mila, dopo sono raddoppiati a 250mila. Non è lì il problema. E' una lotta di popolo perché era nei quartieri, nelle parrocchie, perché passava attraverso la Curia di Milano; poi dirò qualcosa sul ruolo del cardinale Schuster; su don Giovanni Barbareschi parlerà Carla Bianchi; diciamo di Oscar, l'organizzazione che portava i rifugiati, gli ebrei in Svizzera. Tutto questo è dentro un modo di essere popolo dove i cattolici erano insieme agli altri e gli altri erano insieme ai cattolici.

Faccio un esempio ancora più eclatante tratto da Sesto San Giovanni. Mariuccia Mandelli era la segretaria del direttore generale della Magneti Marelli, che ai tempi era la fabbrica con il più alto tasso tecnologico, dove il fascismo aveva molto investito. Mentre alla Breda su 6.000, poi divenuti 15.000 dipendenti, solo 252 erano iscritti al Fascio, alla Magneti Marelli erano molti di più, perché il fascismo cercava di investire sui quadri tecnici ecc. Nel 1930, alla Magneti Marelli di Sesto avevano già la televisione, che funzionava come oggi funziona una streaming: ovviamente non era nelle case, ma in fabbrica sì, dove la potevi far vedere in qualche riunione aziendale.

Un giorno la Mandelli si presenta dal direttore e dice "Quando l'avverto lei si butta dalla finestra!" "Come, mi butto?" "Sì, siamo solo al

primo piano, ma ci sarà chi la prende perché stanno per arrivare i nazisti!”. Questo per dire come funzionavano le cose. La Mandelli si mette subito in rilievo: santa messa quotidiana e grande partecipazione sindacale, dove? nella Fiom di Alberganti a Milano, segretario della Camera del lavoro. La mettono nella direzione generale della Fiom, poi si va verso le elezioni del '48. Le dicono: “Pensiamo che tu debba andare alla Camera dei deputati”. Sapete come è finita? Un mese prima delle elezioni la Mariuccia è andata ad Assisi e si è fatta suora di clausura nelle Collatine francesi, che sono quelle che stanno dall'altra parte della strada rispetto alla “Pro Civitate Christiana”. E' morta un anno fa.

Sono tutte cose dimenticate che dicono un altro elemento: questo popolo italiano che cresce sui territori, nelle fabbriche, nelle cooperative, nelle parrocchie, è sottoposto a una pressione psicologica propagandistica notevolissima. Noi non abbiamo il corrispondente di Goebbels, genio della propaganda nazista, ma Mussolini non era mica inferiore a Goebbels, nella propaganda era molto bravo. Uno slogan che si legge ancora oggi su alcune vecchie cascine: “E' l'aratro che traccia il solco ma è la spada che lo difende”. E' una cavolata ma c'era dentro l'Impero, l'Italia rurale, era una sintesi che solo quelli della Star, nel dopoguerra, riusciranno a fare magari scherzosamente dicendo “con Olita ti lecchi le dita”. Il genio della pubblicità in queste cose c'era! Come c'era una fortissima pressione educativa.

## **Due punti del pensiero cattolico**

Approfitto di questa osservazione per parlare del cardinale Ildefonso Schuster. A Milano ci sono due punti di irradiazione del pensiero, dell'etica, e anche della spiritualità cattolica: il cardinale Schuster e padre Gemelli. Schuster, abate di San Paolo, grande benedettino, apparentemente esile, ma coriaceo in una maniera incredibile al punto che il cardinale di Parigi lo definiva un “*mal vivant*”, non che fosse tale ma perché viveva male, lavorava sempre e quando non lavorava pregava. Fu anche un grande organizzatore. Quando ci fu la campagna d'Etiopia si lasciò andare a qualche espressione troppo celebrativa, cosa che gli ha un po' rallentato la canonizzazione. Sono informazioni passate dal cardinale C.M. Martini e da Giuseppe Lazzati, quindi mi posso fidare. Però il cardinale Schuster una domenica conferendo la cresima ai cresimandi in Duomo, dice:

«Ma che balilla!, voi siete soldati di Cristo». Perché? Perché il fascismo aveva fatto anche un catechismo del giovane fascista e del balilla.

Ecco il mondo cattolico, dove viene fuori la Chiesa milanese e non soltanto quella milanese, anche quella brianzola. Una cosa che non si sa in genere, o che è stata dimenticata, è che la Brianza è stato un luogo di grande resistenza al fascismo. Nel 1922 il fascismo prende il 28% in Brianza, si ferma, mentre i popolari prendono il 40% e tutte insieme le forze di opposizione arrivano al 70% e passa. La Brianza non solo è bianca, ma anche antifascista. Due anni fa ci fu una polemica sui social sui termini *antifascista* o *afascista*. Non è la stessa cosa, però è un elemento che venne superato durante i lavori della Costituente.

L'altro faro, molto più vicino al fascismo, bisogna dirlo, è padre Gemelli: frate francescano, intelligentissimo, irruento, che viene all'anticlericalismo e dal positivismo. Tanto è vero che avrà un filone ancora tutto sommato positivista in ateneo. Ho studiato in Cattolica Scienze politiche, tra i miei maestri ho avuto Alberoni, Miglio, con i quali ho colto questo elemento. Qual era l'idea di padre Gemelli? Noi prepariamo i quadri cattolici per lo Stato corporativo, con una qualche confusione tra il corporativismo cattolico medievale e il corporativismo fascista, che non erano proprio la stessa cosa. Un'altra persona finissima che ho conosciuto, scrittore sapidissimo, oltre che un grande intellettuale, è stato mons. Francesco Olgiati, che aveva questa "Lettera con i giovani" in cui si dichiarava costantemente amico dei gatti. Le sue opere (*Sillabario della Morale cristiana*, *Sillabario del Cristianesimo*, *Sillabario della Morale Cattolica* ecc.) hanno avuto qualcosa come 30-35 edizioni. Quindi con una diffusione fortemente capillare a Milano.

## **Il primato dell'educazione**

Con un principio che viene fuori: i cattolici non hanno mai mollato nei confronti del fascismo sul primato dell'educazione. I giovani li educiamo noi. Fatevi tutti i vostri littoriali, fate tutti i balilla di questa terra, fate il sabato fascista, fate i giochi ecc. ecc., ma su questo no. Ci sono gli scout cattolici che resistono così pure tutto l'associazionismo cattolico, tanto è vero che poi il fascismo aggredirà i circoli popolari e cattolici nel 1933 e faranno a botte e ci saranno morti!

Ancora un paio di esempi tratti dalla quotidianità. A Sesto San Giovanni, Stalingrado d'Italia, il leader del Cln è il prevosto di Sesto, don Enrico Mapelli – citato nella Mostra fotografica –. Don Enrico Mapelli era stato popolare della prima ora, che aveva fondato i circoli prima a Cantù, poi a Vedano. Quando arriva a Sesto San Giovanni gode già la fama di grande antifascista al punto che in un documento della polizia fascista si dice che “il primo da far saltare è il Mapelli”! Lui si era organizzato e aveva perfino fatto mettere dai giovani dell'oratorio sulla canonica dei fari: “Così se ci assaltano li accendiamo, e siamo più in grado di difenderci”. Aveva già qualche strategia militare nella testa. Ma si era inventato una cosa favolosa. Ogni settimana c'era il rosario alla Madonna di Lourdes alla grotta dell'oratorio San Luigi. Qual era la particolarità? Era sì un rosario, ma alla decina Mapelli si fermava e passava le comunicazioni; per cui al rosario trovavi quelli pii e quelli che pii non lo erano per niente, anzi militavano nelle brigate Garibaldi o nelle fabbriche. Il luogo dove c'è il comando del Cln è l'asilo Petazzi, che vuol dire avere coinvolto tutte le suore ecc. E' l'asilo che ho frequentato io da bambino. Da qui si capisce veramente cosa è stata la resistenza dei cattolici. Eravamo tanti, soprattutto diffusi in una lotta popolare dove ognuno faceva la sua parte con le proprie idee e le proprie motivazioni.

Prendiamo un altro cattolico, forse il più deciso, Ernesto Mandelli. Da studente fa la Resistenza nelle brigate Garibaldi nel Lecchese. Rientrato a casa, diventa uno dei principali leader democristiani di Sesto San Giovanni, insieme a Piero Tagliabue, a Recalcati e altri. Morirà in Sicilia in un incidente stradale mentre si trovava nella campagna elettorale del 18 aprile. Lui che era un garibaldino viene narrato da un libro scritto da un gesuita, intitolato *Garibaldino e apostolo*. Sapete come finiva i comizi? Sfidando i comunisti: «E voi del Pci per carità istruitevi!», che allora era una espressione veramente impressionante con quelle piazze piene di attivisti. Questo è il tipo di presenza che va visto.

Poi c'è il problema attorno a Pio XII. Qui la taglio corta. C'è un giudizio di Giuseppe Dossetti che trovate nella prefazione del libro *Le querce di Monte Sole* sull'eccidio avvenuto sopra Marzabotto dove Dossetti poi ha fondato la sua comunità. Nella prefazione Dossetti avanza una critica molto esplicita a Pio XII: fino a luglio era aperta una finestra per intervenire sui vescovi tedeschi contro il nazismo (i

vescovi tedeschi erano guidati da von Galen, il cosiddetto leone di Münster, un nobile, personaggio molto importante nell'episcopato tedesco), ad agosto quella finestra si era chiusa. Però, possiamo girarla come volete, ma quando gli Alleati bombardano Roma – il re, Badoglio e gli ufficiali sono tutti scappati a Salerno – l'unico che va nel quartiere di San Lorenzo è Pio XII. Ci saranno tutte le titubanze che volete, ma ad un certo momento c'è una presa di posizione, e poi ci sono tutti i conventi romani che aprono ai fuoriusciti di tutte le fedi, di tutte le politiche e agli ebrei in particolare.

### **I preti dell'oratorio**

Altre figure molto importanti in quella fase sono i preti dell'oratorio. Perché sono importanti i preti dell'oratorio? Non soltanto nel Milanese, ma anche nel Canavese, in Piemonte, dovunque. Perché i ragazzi di leva, dopo l'8 settembre '43, o andavano nella RSI, Repubblica di Salò, o andavano alla macchia. Qui è stato molto importante il ruolo dei preti dell'oratorio, che orientavano le scelte. C'è un caso nel Canavese di un prete che prende tutti i ragazzi del suo oratorio, quelli di leva, e li porta in una brigata. Poi si rende conto che quelli sono un po' troppo comunisti, dopo una settimana sale in montagna, riprende tutti i suoi giovani e li trasferisce in una nuova brigata di "Giustizia e libertà". Questo per dire tutte le modalità con le quali i cattolici vivono questo momento, ma vivono una Resistenza che è un grande moto popolare, da credenti insieme ad altri.

Un altro fenomeno è quello dei GAP (Gruppo Azione Partigiani). Il gappista dovrebbe vivere come un eremita, non avere rapporti, non farsi trovare. Succedeva invece che un giovane gappista fatto l'attentato – che gli è riuscito – andasse all'osteria dove lo beccano. Questo per dire quante sfumature ci sono dentro questa Resistenza. Però anche quel ragazzo, giovane stalinista, quando è davanti al plotone d'esecuzione non grida "Viva Stalin", ma "Viva l'Italia!", "Viva la democrazia!". Questo è il popolo italiano che cresce e si sente uno.

### **La Carta costituzionale**

Tutto questo ha un momento in cui si raccoglie ed è la Carta costituzionale. Sono convinto che il vero regista della Costituente sia stato Giuseppe Dossetti. Grande studioso, genovese, studia alla Cattolica, grande esperto di diritto canonico. Un personaggio

incredibile. La Costituente aveva una serie di gruppi, tra cui la Commissione dei 75. Una mattina, il 9 settembre '46, Dossetti si alza e dice una cosa che era nel cuore di tutti: "Come facciamo, noi che siamo così diversi, a scrivere insieme una medesima carta costituzionale?" Ha letto nei cuori e nella testa di tutti quelli che c'erano lì. Allora Dossetti dice: "Io vi faccio una proposta: che mettiamo alla base dei principi della nostra Costituzione l'antifascismo o almeno l'afascismo". Si alza subito un giovane giurista pugliese, Aldo Moro, che ha tre anni meno di Dossetti, e dice: "Ma quale afascismo!, antifascismo e sia chiusa!" e si trova l'unanime consenso. Moro verrà poi incaricato di fare lo schema di tutta la Costituzione. Il senso della proposta di Dossetti era il seguente: "Se il fascismo è stato il prevalere dello Stato rispetto alla persona" - una prova sta nell'Enciclopedia Italiana alla voce Fascismo che porta la firma di Benito Mussolini, ma sappiamo che quella voce è stata scritta da Giovanni Gentile, ministro della Pubblica Istruzione, che era una grande testa, forse la testa metafisica più fine del Paese - "noi insieme diciamo che nello Stato democratico prevale la persona sullo Stato". Si alza Togliatti e dice: "Io non sono d'accordo sulla concezione di persona che ha Dossetti, però sono d'accordo nel mettere la persona a fondamento della nostra Repubblica". Questa era la soluzione e la trovano.

Alla Costituente c'erano dentro tutti, non è che abbassassero i toni, non è vero. L'articolo sulla Famiglia alla Costituente passa per un voto. C'erano lotte, però avevano tutti chiara una cosa, venendo dalla guerra e dalla lotta di Liberazione, che bisognava riuscire comunque a scrivere una Carta Costituzionale che andasse bene per tutti gli italiani. E che questo abbia l'imprinting personalista di un cattolico come Dossetti dice come sia diffusa, costante questa linea questa presenza dei cattolici all'interno della Resistenza. Non è un problema di numeri, poi si scopre che sono tanti. Non è importante sapere il numero dei preti uccisi, ma sapere che è un popolo che si muove e dentro questo popolo ci sono i cristiani, eccome!, che animano, e che fanno la loro parte insieme agli altri. Questo mi sembra il modo per guardare alla lotta di Liberazione e farlo a partire da una quotidianità che poi è l'elemento che consente anche... a chi non c'era, ma che una quotidianità comunque la vive, di avere un punto di vista, un termine di confronto.



## Conclusioni

La citazione di padre Davide Maria Turollo, sul quale ci siamo intrattenuti un mese fa, è tratta da *Salmodia della speranza*, la più bella opera multimediale e teatrale, dedicata alla Resistenza. Qual è il pregio di quell'opera? Questo: le scansioni sono quelle della Messa e a livello di scrittura, nel senso della "s" maiuscola di Bibbia, ci sono passi dei condannati a morte della Resistenza europea, veramente toccanti. L'altro prete che è stato richiamato è don Luisito Bianchi che ha scritto *La Messa dell'uomo disarmato*. Se andate a leggere Turollo o pensate alle cose dette questa sera, e poi prendete *La Messa dell'uomo disarmato*, il loro confronto farà emergere due Resistenze: un conto è la Resistenza nella città, nella metropoli, nelle fabbriche, e un conto è la Resistenza in campagna, nel Cremonese, dove i tempi sono francamente molto diversi, persino i personaggi così come si presentano: il monsignore, il vecchio intellettuale mandato al confino ecc.

### Le diverse facce della Resistenza

Tutte queste cose dicono di quante facce abbia la Resistenza. Non dimentichiamo una cosa: che Napoli si libera..., le quattro giornate Napoli. Oppure la brigata Maiella in Abruzzo. Una Resistenza che dà conto, come dire, delle mille città, dei borghi di questo Paese. Questo mi sembra un elemento estremamente importante da richiamare.

Sempre di Turollo c'è un pezzo più disteso, più saggistico, sulla Resistenza, si tratta della conversazione fatta con gli studenti in un istituto tecnico vicino a Brescia, dove (cosa che spesso succede con gli studenti che fanno casino, perché si muovono ecc.) scatta tutta l'abilità di Turollo nel cercare di attirare la loro attenzione. Agli studenti dice per esempio che con la Pontificia Opera di Assistenza ha visitato 27 lager: «Camminavo su quella sabbia, ma era la sabbia di quelli ch'erano usciti per il camino. Tutto questo mi ha così impressionato che ancora oggi – qui Turollo cerca proprio il colloquio con i ragazzi nella quotidianità – non riesco più a salire su una Volkswagen perché è una macchina tedesca».

Questa modalità di affrontare la Resistenza mi sembra molto importante che, peraltro, corrisponde al modo con cui i resistenti la vivevano. Per esempio, vedo nel pubblico Fabrizio Tagliabue

[presidente Acli Sesto S.G., *n.d.r.*], che mi ha passato dei pezzi che ho usato nel libro, e lo ringrazio pubblicamente, dove racconta che suo padre non confidava alla moglie di tenere delle armi o cose compromettenti. Questo comportamento non era soltanto del padre di Fabrizio, uno dei leader dei cattolici della Resistenza sestese, ma questo lo facevano anche i comunisti. Per cui hai dalle confidenze della moglie che ricorda: “Io pensavo che fossero compagni del tressette, non compagni di lotta, quelli che si ritrovavano insieme all’osteria...”

### **Una grande lotta di popolo**

A Sesto San Giovanni i circoli erano i luoghi dove è nata la Resistenza: il circolo cattolico San Clemente, il circolo Progresso, il circolo Avvenire. Questo è il pullulare nei quartieri e nel territorio della Resistenza, con questo tipo di comportamenti.

La Resistenza è una grande lotta di popolo! Una delle ragioni per cui ho scritto il libro *Resistenza senza fucile* era per polemizzare un poco con Galli Della Loggia che, alla fine del suo libro *La fine della patria*, dice alcune cose intelligenti, ma altre che corrispondono un po’ all’idea degli italiani che hanno sempre bisogno di parlar male di se stessi. Non è vero. Al di là delle fazioni, c’era una capacità di sognare la patria che era comune. La ritroviamo in un pezzo del marzo 1944 sulla prima pagina del *New York Times* dove, a proposito degli scioperi del ’44, si legge: «Non è mai avvenuto nulla di simile nell’Europa occupata che possa assomigliare alla rivolta degli operai italiani. E’ una prova impressionante che gli italiani, disarmati come sono, sanno combattere con coraggio e audacia quando hanno una causa per cui combattere». Guardate che il *New York Times* non lo leggeva nessuno in Italia allora, neppure Giorgio Napolitano che iniziava la mattina leggendo la stampa estera come il *Financial Times* ecc., perché non c’era; è un discorso fatto agli americani. All’inizio della seconda guerra mondiale nei confronti degli italo-americani vi fu una grande diffidenza negli Stati Uniti: alcuni li misero nei campi di concentramento (che non erano evidentemente i lager tedeschi). Poi gli italo-americani hanno combattuto come tutti gli altri americani e le cose sono cambiate. Qui c’è tutta l’ammirazione degli americani per questa lotta.

**Noi cattolici abbiamo imparato a combattere senza odio**

Un'ultima cosa voglio dire, per cui ho voluto dare questo taglio particolare di "lotta di popolo nella quale si ritrovano dentro tutte le diverse fedi".

Questo è un Paese... aveva ragione Norberto Bobbio quando affermava che questo è un Paese di "diversamente credenti", dove i cattolici semmai hanno una caratteristica. Questo lo voglio dire, perciò ho intitolato il mio libro *Resistenza senza fucile*. I cattolici non è che fossero pacifisti, magari qualcuno sì. L'unico che ha partecipato a tutte le azioni, sempre disarmato, è stato Giuseppe Dossetti sull'Appennino reggiano. Sul vicino Appennino modenese c'era Ermanno Gorrieri (sarà ministro del Lavoro), che sparava cercando di mirare giusto. La differenza rispetto ad altre modalità di condurre la guerra la dice Gorrieri: «Noi cercavamo di non fare stragi inutili, di non fare morti inutili».

Chi definisce meglio questa modalità dei cattolici – che, ripeto, non è pacifismo, magari qualcuno sì, che combattevano senza armi, a mani nude – chi dice meglio questa condizione è Ezio Franceschini (che sarà poi rettore dell'Università Cattolica di Milano): «Noi cattolici abbiamo imparato a combattere senza odiare». Non è che se prendi una pallottola da uno che non ti odia non ti fa secco, però è diversa la modalità, il modo di affrontare il nemico.

Io avevo una grande amicizia con Sergio Gigliotti, uno dei capi partigiani sull'Appennino parmense, vicepresidente dei partigiani cristiani, scomparso un anno fa. Perché era diventato partigiano? Faceva il liceo a Genova: "Ero in giro a bighellonare sull'Appennino parmense durante le vacanze estive". Lì ha trovato i partigiani e con un amico si è aggregato ai partigiani. Farà la maturità classica alla fine della lotta di Liberazione con un tema, che avrei voluto leggere, intitolato *Dante partigiano cristiano*. Questo per dire qual era l'animo.

Vado alla conclusione citando un altro episodio che mi ha raccontato un amico ebreo, Stefano Levi Della Torre, grande architetto, uno dei rappresentanti più intelligenti, insieme a David Bidussa, della comunità ebraica milanese. Una volta mi spiegò, cosa che mi ha lasciato impressionato, che suo padre, partigiano nelle formazioni di *Giustizia e Libertà*, dopo la Liberazione si trovava con un amico delle brigate Garibaldi una volta al mese. Sapete cosa facevano? Una volta al mese uno sosteneva le ragioni dell'altro! Un esempio stupendo di che cosa può essere la democrazia, l'ascolto, la

comprensione. Una di quelle modalità di coloro che, comunque collocati nella Resistenza, hanno provato a combattere senza odio.

Mi sembra davvero una cosa attorno alla quale riflettere, perché se poi si viene all'oggi, in un periodo nel quale si vendono armi a gogò (pensate al viaggio di Trump in Arabia Saudita), contratti ipermiliardari e con una scelta molto precisa dei Sunniti, ossia quelli che stanno con l'Isis, contro la Scia (per carità non è che gli Sciiti siano tutte brave persone...). In una fase nella quale papa Francesco ci dice che è incominciata la terza guerra mondiale a pezzetti e capitoli. Ora, o questo papa dice barzellette ai funerali, o bisognerà prenderlo sul serio. Cos'è questa terza guerra mondiale? Mi viene in mente un'espressione di Carl Schmitt, grande giurista, perfino filonazista, ma di un'intelligenza acutissima, il quale negli anni '60 disse questa frase: «E' incominciata la terza guerra mondiale. Ed è una guerra civile combattuta da terroristi»: è una radiografia.

### **I giovani della Rosa Bianca**

Non ho l'abitudine di rovinare le notti a nessuno, dormo tranquillo, ma quando uno va a scavare nella storia, poi non è che si ferma lì, mette un'altra lapide e prosegue... Si chiede cosa stiamo costruendo, come è possibile ecc.

Allora, chiudo con una bella immagine della piccola, ma importante, efficace resistenza tedesca: *La Rosa Bianca*. Questi ragazzi di Monaco di Baviera, studenti, che si ritrovavano la sera per leggere i classici tedeschi (Goethe, Heine ecc., il romanticismo): hanno fatto sei volantini in tutto, che mettevano in giro, all'Università, nelle guide delle cabine telefoniche ecc. La cosa sorprendente è questa: li prendono, il tribunale del popolo nazista di Monaco di Baviera li giudica alla mattina e li ghigliottinano nel pomeriggio, tale è il timore che il contagio potesse attecchire. Ma la cosa più bella è che uno dei ragazzi che vanno alla ghigliottina si rivolge all'altro, sono ambedue credenti, e dice: «Comunque ci rivediamo fra dieci minuti». Uno che ha il fegato di dire una cosa così, di testimoniare una speranza che non è l'ottimismo, una speranza che è tutt'altra cosa, dice qualcosa di estremamente positivo e motivante anche per l'oggi e per il futuro. Credo che riandare a vedere i passi della Resistenza in questo modo ti arricchisce, non è soltanto fare memoria. Far memoria è essenziale,

ma è un modo per creare un punto di vista per guardare la vicenda nella quale, a qualche titolo, siamo dentro, e per guardare in avanti.

(Maggio 2017, sbobinatura e sistemazione a cura di Silvio Mengotto e Ferdy Scala)